

Breve conclusione

Per fare breccia nel campo dell'insegnamento, qualsiasi innovazione ha bisogno dell'adesione del maestro. È perciò importante che ogni docente si senta coinvolto nella realizzazione in corso.

Realizzazione il cui contenuto dovrà essere un giusto dosaggio di coraggio e di prudenza:

– di coraggio, per limitare l'apprendimento alle competenze di base e favorire misure appropriate per il rafforzamento della personalità dell'allievo e della sua autonomia;

– di prudenza, per continuare a conservare l'attuale clima di reciproca fiducia Università-Liceo, fiducia confermata dai fatti con il libero accesso a tutte le facoltà universitarie per i portatori di un certificato di maturità riconosciuto sul piano federale.

Realizzazione che, grazie alla collaborazione e al sostegno di tutti, dovrebbe presentarsi sotto forma di un prodotto finito:

- che garantisca una maggior libertà all'insegnamento: poiché quando si sa dove si va, è più facile sentirsi liberi;

- sufficientemente attrattivo affinché ogni Cantone o ogni liceo sentano la voglia di ispirarsi al momento della revisione dei programmi;

- sufficientemente costruttivo per influire sulle scuole private che preparano i loro candidati alla maturità federale;

- sufficientemente aperto affinché ogni membro della Commissione Federale di Maturità possa farvi riferimento in occasione delle visite per il riconoscimento di nuovi tipi o di nuove scuole così come in occasione di ogni altro contatto con i licei.

Nell'aprile del 1989, durante la settimana di studi a Interlaken, il professor Pierre-Gérard Fontolliet, membro della CFM, esprimendosi sul tema della generosità delle dichiarazioni generali, si premurava di aggiungere:

...«leur traduction, dans des plans d'études et surtout dans le quotidien du vécu scolaire, est beaucoup moins évidente et néanmoins urgente et indispensable si nous voulons éviter d'être atteints de la dégénérescence des dinosaures et les rejoindre dans les oubliettes de ce qui ne sera même plus une pré-histoire.»...

Alla fine di novembre del 1989, durante l'incontro dei responsabili dei gruppi disciplinari a Interlaken, la direzione del progetto poteva valutare il cammino percorso. E constatava, fra l'altro, che gli ostacoli che ancora si frappongono alle ultime tappe della realizzazione non sono tutti appianati.

L'ambizione del Liceo di domani è di «fare meno per poter fare meglio». I programmi quadro si propongono di raccogliere la sfida.

to la devastante spinta di quel fenomeno impropriamente definito «Rivoluzione Industriale», o «Grande Trasformazione»⁸⁾, frutto, per Cattaneo, della filosofia applicata alla realtà nel mondo anglosassone.

Cattaneo ha una chiara percezione del fatto tanto da scrivere «Non possiamo chiudere gli occhi alle grandi innovazioni che trasformano intorno a noi l'aspetto della terra e preparano un'era onninamente nuova del genere umano»⁹⁾, epoca critica secondo Saint-Simon, che andava studiata, capita e soprattutto governata. Da ciò la «precipua cura per l'arte dell'educazione»¹⁰⁾ contenuta nella prefazione del primo volume del «Politecnico», cura che costituisce il comune denominatore degli «studi federali» di Cattaneo che elaborò una sua filosofia dell'educazione per una civiltà in trasformazione e quindi rivolta ad un futuro aperto, non scontato, ma incerto e problematico che andava costruito con l'universale concorso di uomini e popoli. Trasformazione il cui esito non è predeterminato e dove il progresso inteso come «mutarsi della tradizione... (che è)... vivere e pensare come li avi»¹¹⁾ è possibile, ma non scontato, dove i pericoli di una involuzione autoritaria e paralizzante, di un regresso, del napoleonismo, della «filosofia bramini» che tutto prescrive e dell'ontologismo utopico, sono reali; dove la forza delle abitudini «rende li uomini avversi a tutto ciò che non è loro familiare»¹²⁾.

Occorre quindi una filosofia del mutamento che nella concezione cattaneana si esprime nella necessità di rimuovere i residui culturali e in un riformismo moderato, sano, ma intransigente che non fa tabula rasa ma modifica gradualmente la realtà con costanti e progressive innovazioni marginali.

Centrale diventa allora il discorso sulla scuola che deve essere concretamente calata nella società. Prima di Dewey, Cattaneo vede nelle cultura una «connessione tra gli studi e la vita»¹³⁾, la scuola è quindi l'istituzione che funge da termine medio tra la co-

Educazione e società in Carlo Cattaneo

Testo dell'intervento tenuto nell'ambito della conferenza

«Carlo Cattaneo e il mondo del Politecnico» presso la Biblioteca cantonale di Lugano il 19 gennaio 1990

«Se ci cale dell'avvenire... armiamo le braccia, ma armiamo altresì le intelligenze»¹⁾. Questa frase scritta da Carlo Cattaneo nel 1865 riassume armoniosamente ed organicamente la sua filosofia dell'educazione. «Braccia» è sinonimo di «fare», «intelligenze» di «pensare» e se consideriamo che per Cattaneo esiste fra i due termini una interdipendenza dialettica secondo cui «i fatti vengono dai pensieri, i pensieri vengono dai fatti»²⁾ e che il pensiero o le idee non sono fatti individuali, ma frutto di una società storicamente determinata: «Fin dai più incerti albori... Le idee altrui si intrecciano sin da origine alle nostre; le destano, le guidano, le precedono, le impongono³⁾, veniamo a delineare i vertici del triangolo individuo-società-opere, attorno a cui si sviluppa tutta la riflessione cattaneana.

Vertici che nella reciproca interrelazione, considerata la preminenza delle idee, danno vita ad un sistema ideale: aperto, se le stimolazioni sono reciproche, molteplici e pluridirezionali; chiuso, se sono nulle o monodirezionali⁴⁾.

Scienze, arti, tecniche, istituzioni e leggi in quanto fatti influiscono, dilatandolo, sul sistema di idee che le ha prodotte innescando una serie di modificazioni reciproche che si autoalimenta e si concretizza nel divenire storico di quel «poliedro ideologico»⁵⁾ che è l'uomo sociale e multidimensionale di Cattaneo. L'esemplificazione geometrica, lacunosa e limitativa, ci consente di afferrare le differenze, ma anche le suggestive similitudini, tra il pensiero di Cattaneo, il sensismo di Condillac, il razionalismo di Cartesio «vestibolo di una teologia»⁶⁾, lo storicismo di Vico, il materialismo storico, lo scientismo e l'educazionismo delle ideologie libertarie ottocentesche. Ci consente altresì di capire l'immanentismo della società che per Cattaneo non è un blocco monolitico, ma «un continuo e intricatissimo tessuto di tacite associazioni materiali e morali di tutte le potenze individuali»⁷⁾ articolato in gruppi, sottogruppi, associazioni e comunità; per cui la sua proposta educativa va inserita in un contesto sociale che andava rapidamente trasformandosi, con moto discontinuo, sot-

Carlo Cattaneo (1801-1869).



munità locale e la più ampia società umana. Le istituzioni per Cattaneo, figlie dell'intelligenza e del secolo, non valgono tanto per la loro consistenza formale, quanto per quel substrato ideale che le ha prodotte: «Noi non crediamo tanto alla perpetuità delle istituzioni, sia in oriente, sia in occidente, quanto alla potenza irresistibile delle idee che le hanno dettate.»¹⁴ Esse valgono per lo «spirito» che le anima secondo Montesquieu, per l'utilità pratica secondo il nostro che giovanissimo, sulla scia delle idee di Romagnosi, scrive: «Dir buone istituzioni e dire istituzioni utili è lo stesso»¹⁵ per cui la scuola deve avere un fine pratico, civile, culturale e progressivo.

Già Romagnosi aveva distinto tra *istruzione* (esposizione cattedratica di una dottrina) e *educazione* (sviluppo delle facoltà del pensiero)¹⁶. La distinzione, non formale, è ripresa da Cattaneo: «educazione in famiglia e istruzione nelle scuole pubbliche»¹⁷; chi educa è la comunità e il primo agente del processo educativo è la madre, persona concretamente esistente e in possesso di un preciso bagaglio culturale. Ma l'educazione materna e comunitaria in un mondo in trasformazione non sono sufficienti, addirittura possono essere nocive, perpetuare l'immobilismo della tradizione e fomentare il malaffare e i delitti¹⁸.

Per Cattaneo «è mestieri considerare l'uomo non solo come membro d'una nazione, ma del complesso delle nazioni, ossia del genere umano»¹⁹, quindi la scuola viene ad inserirsi nel suddetto processo di interrelazione tra opere, individui e società, accelerando la progressiva evoluzione morale ed ideale diventando termine di collegamento tra le esigenze della comunità locale e quelle più ampie della società umana, inserendo quelle nel divenire di questa.

La scuola diventa così istruttiva ed educativa, modulata sulle esigenze della società e in sinergia con le innovazioni tecnologiche, le Società di Mutuo Soccorso, le Casse di Risparmio, la stampa, spinge le masse neglette ad entrare, come protagoniste, nel processo di trasformazione in corso che non è privilegio né di una classe sociale né di una sola nazione.

Date queste premesse la riflessione cattaneana sulla scuola si articola su quattro punti: lo spirito, i fini, i metodi, i valori.

Che Cattaneo sentisse l'esigenza di adeguarsi ai tempi è testimoniato da quanto lui stesso scrive al De Giorgi nel 1858: «Se San Tommaso era del secolo decimoterzo e Locke era del decimottavo, noi siamo del decimonono. E come essi ai tempi loro, così abbiamo diritto e abbiamo dovere di camminare con la scienza del nostro secolo»²⁰. Adeguarsi quindi al secolo con una scuola per il secolo, diffusa, controllata democraticamente dalla comunità locale, mirante all'elevamento morale e intellettuale della «pianta uomo», che formi il cittadino dando «forza e dignità al popolo»²¹. Scuola che si proponga di combattere «i mali abiti, il furto rurale, il ladrocinio sulle strade, la mendicizia, la superstizione, la devastazione dei boschi, ed insinuare i nuovi ritrovati della

pastorizia, della piscicoltura, della selvicoltura, dell'orticoltura»²²; che colmi il divario medievale tra «ars» e «scientia», cooperando alla formazione di una mentalità aperta al futuro, razionale, precisa e scientifica, dove i fatti esperienziali precedano le parole e la creatività della ragione preceda quella della fantasia; dove si acquisisca un linguaggio elegante, ricco e forbito senza scadere nella «corrotta vaniloquenza», dove la mente domini i fatti senza esserne travolta e la libertà d'esposizione sia susseguente la conoscenza: «Ma che gioveravvi la libertà di pensiero, se non avrete pensieri?»²³

La scuola deve quindi educare non iniziare, addestrare o condizionare poiché «l'educazione non consiste nell'imbeccare i fanciulli con precetti e proverbi, e nel ripetere loro agli orecchi certe formule che l'abitudine cangia in vari suoni né attesi, né intesi»²⁴. L'educazione che arma braccia e intelligenze deve scardinare il «cicisbeismo» formalistico ed astratto della scuola e dei collegi «gesuitiformi», evitando la ripetitività mnemonica torturatrice delle menti con il grimaldello della sperimentazione in cui il «concorso simultaneo sia di libri che di modelli e degli esperimenti»²⁵, inneschi un radicale processo di trasformazione sociale. Lo sperimentalismo, di derivazione galileiana, deve corrispondere ai bisogni della società e a quelli dell'uomo; da qui l'ammirazione di Cattaneo per gli asili di F. Aporti e i metodi di Froebel, le suggestive proposte didattiche di passare dal facile al difficile, la critica alla specializzazione e frammentazione in più materie dell'insegnamento liceale, l'attenzione all'interdisciplinarietà, la proposta di istruire gli handicappati per un loro reinserimento nella società, la costante attenzione per l'educazione della donna.

Ne scaturisce una concreta filosofia dell'educazione munita di fini altrettanto concreti che si possono così enucleare: la *verità*, frutto dell'osservazione e della riflessione, diversa dalla falsificazione dei dati o dalla loro pregiudiziale stortura ideologica; la *libertà*, fenomeno concreto che va continuamente gestito e preservato, intesa e come non-impedimento e come autonomia, cioè come volontà, disciplina, habitus morale e civile; il *federalismo*, che non è semplice proposta di coordinamento politico di comunità o di stati, ma portato culturale, poiché è riconoscimento della propria identità e rispetto di quella altrui, e quindi comprensione razionale, tolleranza, multiculturalismo.

Silvio Guerri

1) *Scritti Politici*, Vol. 3, pag. 144, Le Monnier, Firenze, 1964

2) *Ibidem* pag. 337

3) *Scritti Filosofici*, Vol. 1, pag. 345, Le Monnier, Firenze, 1960

4) Si veda: *Psicologia delle menti associate*, *Scritti Filosofici*, Vol. 1, op. cit.

5) *Politecnico*, Vol. 1, pag. 256

6) *Scritti Filosofici*, Vol. 1, pag. 434, op. cit.

7) *Scritti Politici*, Vol. 4, pag. 201, Le Monnier, Firenze, 1964

8) Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974



Frontespizio della «Prolusione».

9) *Scritti Storici e Geografici*, Vol. 3, pagg. 61-62, Le Monnier, Firenze, 1957

10) *Scritti Filosofici*, Vol. 1, pag. 230, op. cit.

11) *Scritti Politici*, Vol. 3, pag. 336, Le Monnier, Firenze, 1964

12) *Scritti Politici*, Vol. 3, pag. 260, Le Monnier, op. cit.

13) *Scritti Politici*, Vol. 3, pag. 135, op. cit.

14) *Politecnico*, Vol. 12, pag. 122

15) *Scritti Politici*, Vol. 3, pag. 43, op. cit.

16) G.D. Romagnosi, *Scritti sull'educazione*, pag. 167, La Nuova Italia, Firenze, 1972

17) *Scritti Politici*, Vol. 3, pag. 145, op. cit.

18) *Politecnico*, Vol. 6, pag. 455

19) *Scritti Filosofici*, Vol. 3, pag. 342, op. cit.

20) *Epistolario*, Vol. 3, pag. 75, Barbera, Firenze

21) *Scritti Politici*, Vol. 1, pag. 209, op. cit.

22) *Scritti Politici*, Vol. 1, pag. 212, op. cit.

23) *Scritti Filosofici*, Vol. 2, pag. 25, op. cit.

24) *Scritti Economici*, Vol. 1, pag. 315, Le Monnier, Firenze, 1956

25) C. Cattaneo, *Scritti sull'educazione e sull'istruzione*, pag. 60, La Nuova Italia, Firenze 1963

La casa di Castagnola.

